







Progetto finanziato dal Pon Inclusione FSE 2014-2020

LA FANZINE

Pillole di parita

Notizie, interviste e approfondimenti su tematiche Lgbtq+ a Messina e provincia

La transizione di genere nel percorso personale, medico e giuridico. Le testimonianze e il parere di espert* e professionist*

LA TESTIMONIANZA

A tu per tu con una giovane ragazza messinese, che racconta il suo percorso di transizione, fra rivendicazioni, orgoglio, difficoltà e speranze: «L'aiuto più grande è partito da me stessa. Sono fiera di chi ero e di chi sono diventata. Io mi amo»



Layla Joanne Perticare ha 25 anni, vive ed è di Messina, è appassionata, tra le altre cose, di make up, musica, canto, cucina, arte, artigianato e cinema. Studia, lavora e ha iniziato il suo percorso per cambiare genere nel 2019, anche se la sua transizione "sociale", spiega, ha avuto inizio nel 2016, quando ha sentito dentro di sé «una ragazzina che urlava e batteva i pugni per esser vista, per essere ascoltata. Così, dopo anni in cui l'ho ignorata, ho deciso di darle ascolto, di cercare di capire cosa volesse dirmi, di cosa avesse bisogno, di cosa IO avessi bisogno».

«Poco dopo i 18 anni – racconta Layla - ho deciso di fare coming out in famiglia e al mondo come ragazza trans e il mio percorso ha avuto inizio proprio in questo modo. Devo molto alla mia famiglia e ai miei amici, che mi hanno aiutato e mi hanno supportata sin da subito, sostenendomi e accompagnandomi su questa strada. Ma non posso negare che l'aiuto più grande è partito proprio da me stessa, che con grande coraggio ho deciso di intraprendere un percorso non proprio semplicissimo ma che per me, ho compreso, era l'unica via percorribile».

«Non nascondo di aver incontrato delle difficoltà nel mio cammino. E non posso ignorare tutti gli ostacoli che ancora mi si presentano davanti. Ogni giorno – spiega la ragazza - Sono le stesse che affrontano anche le donne cisgender, in un mondo maschilista e figlio del patriarcato. Storie di discriminazioni riguardo la mia identità di genere che, purtroppo, non vengono mai a mancare».

«In primis, a meno che non ci si rivolga a bandi pubblici, la questione lavoro è un tasto dolente - evidenzia Layla - Ci si ritrova a non poter lavorare, nonostante le capacità e le esperienze maturate in passato, per la sola "colpa" di essere nata in un corpo che non mi rappresenta e di avere dei documenti che non mi rispecchiano. Inoltre, la grande ignoranza e il grosso stigma che attanagliano ancora la mia comunità continuano ad associare le donne transgender alla prostituzione, dunque si combatte, ahimè, anche con questo pregiudizio».

«Anche le relazioni interpersonali/ sentimentali sono molto complesse in quanto persona trans - aggiunge -Si va in contro a terribili preconcetti, che instillano nella mente della gente il pensiero secondo cui, se un uomo etero si avvicina sentimentalmente a una donna trans, in automatico diventa gay. Nulla di più sbagliato. Prima di essere trans sono una donna, dunque l'orientamento sessuale dell'ipotetico partner non viene intaccato. Inoltre, sempre ricollegandomi al preconcetto di "donna trans = prostituta", anche nelle relazioni sociali veniamo spesso affiancate al mondo della prostituzione. Si può tristemente immaginare cosa bisogna affrontare».

Ma le difficoltà non finiscono qui: «La mia voce, che può rimandare al mio sesso biologico, diventa spesso fonte di risate e/o sguardi attoniti e sconvolti, di prese in giro o anche solo di atteggiamenti differenti, che però percepisci come macigni addosso»

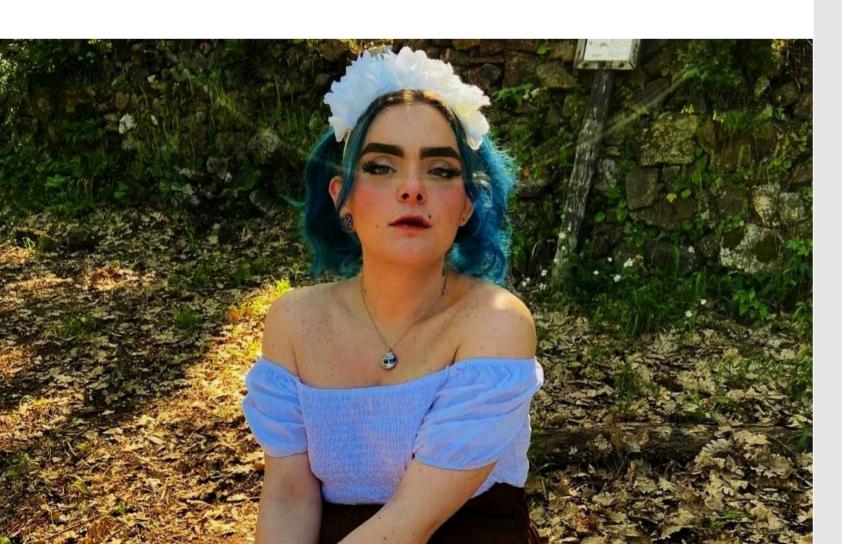
Nonostante tutto ciò, però, Layla non si abbatte e ha deciso di continuare a vivere (e lottare) con filosofia: «Vivo la mia vita a testa alta e alla luce del sole. Sempre. Ignorando l'ignoranza (scusate il gioco di parole) e le cattiverie che mi vengono rivolte contro. La questione lavoro al momento l'ho sistemata grazie, appunto, ad un bando comunale, domani si vedrà. Per il resto, ho la consapevolezza di essere una brava persona, sono fiera di chi ero e di chi sono diventata, io mi amo, la mia famiglia mi ama e tutto ciò mi basta per affrontare quello che mi aspetta con forza e coraggio».

«Il mio sogno più grande, al momento, è quello di realizzare me stessa al 100%. Significa rettificare il mio sesso biologico tramite l'importantissimo intervento chirurgico: è ciò che mi preme maggiormente – spiega – Ma non voglio limitarmi a questo: subito dopo, vorrei realizzarmi nell'ambito lavorativo e diventare una talentuosa make up artist, che oltre ad essere una passione, desidero diventi per me

«Ho sentito dentro di me una ragazzina che urlava e batteva i pugni per essere vista ed ascoltata. Dopo anni in cui l'ho ignorata, ho deciso di darle ascolto, di capire cosa volesse dirmi, di cosa IO avessi bisogno» fonte di reddito. E ultimo, ma non per importanza, desidero lasciare questo Paese. Farmi una nuova vita, lontano da un posto che non mi offre un futuro lavorativo e che soprattutto non mi garantisce i diritti e le tutele che mi spettano in quanto essere umano. Ma ne aggiungerei alla lista ancora uno: desidero fortemente che i giovani di questo Paese non si sentano più obbligati a lasciare la propria terra per la mancanza di lavoro o perché chi è al Governo li considera cittadini di Serie B».

Ed è proprio da questo suo ultimo desiderio che Layla trae forza per la sua battaglia, personale ma anche per tutti quelli che, come lei, si sentono usurpati del proprio diritto alla libertà di essere sé stessi e a un lavoro («Essere me stessa in questo mondo significa mettersi alla mercé di un mondo ignorante che ti tratta con indifferenza e scherno (con le dovute eccezioni, fortunatamente), e spesso e volentieri, per via dell'incongruenza che c'è tra la mia immagine e il mio documento d'identità, e per i pesanti pregiudizi che affliggono la mia comunità, vengo scartata a prescindere senza considerare le mie capacità»): «Oggi, per cercare di ottenere i miei diritti, mi rendo visibile. Racconto la mia storia, affinché la gente possa rendersi conto che tutte queste differenze nell'effettivo non esistono, che sono una donna comune e che vorrei essere trattata come tale. Scendo in piazza quando c'è da manifestare, perché solo così si ottiene qualcosa. E si lotta per tutte, tutti e tuttu*. Semplicemente, vivo la mia vita esternando la mia essenza e mostrandola al mondo con orgoglio, perché il nostro corpo è un atto politico, e già con esso veicoliamo un messaggio. Ricopro anche la mansione di segretaria all'interno di Arcigay. Mi occupo dell'accoglienza, un po' di sponsorizzazione degli eventi e, al momento, stiamo creando uno spazio di studio libero a tuttu*, con anche una piccola biblioteca».

«Voglio dare un consiglio a tutte, tutti e tuttu* - conclude Layla - vivete la vostra vita con coraggio e orgoglio. Siate visibili. Siate voi stessi. Vivete alla luce del sole. Amate e amatevi. Prendetevi la responsabilità di non giudicare il libro dalla copertina. Soffermatevi a scoprire la meraviglia che cè in primis dentro ognuno di noi, poi dentro gli altri, scoprirete dei mondi meravigliosi. Seguite il vostro cuore e la vostra anima, non temete il cambiamento, siate sempre aperti agli altri e trattate le persone con gentilezza, sempre. Ricordatevi che le "differenze", sono quelle che arricchiscono la nostra anima e rendono il nostro mondo quel meraviglioso arcobaleno pieno di colori».



L'INTERVISTA

Non siete sol*

La dottoressa Maria Catena Silvestri, psicologa e psicoterapeuta, si sofferma sulle richieste di aiuto e sulle attività di sostegno e supporto psicologico, spiegando cos'è la disforia di genere



Di cosa si occupa lo sportello psicologico Arcigay Makwan Messina?

«Lo sportello si occupa di dare sostegno e supporto psicologico a persone della popolazione LGBT-Qia plus. Io sono la responsabile dello sportello psicologico e mi occupo dei percorsi di psicoterapia individuale, di coppia, di gruppo. Sosteniamo e accompagniamo le persone nel loro percorso di transizione, diamo anche supporto psicologico alle persone con patologie sessualmente trasmissibili, e/o con altre problematiche che inficiano la loro qualità di vita. Inoltre, assieme allo sportello legale Arcigay Makwan Messina ci occupiamo di prevenzione, formazione e informazione».

Quali sono le richieste d'aiuto più frequenti?

«La maggior parte delle persone che giungono allo sportello chiedono supporto nel coming out, con le rispettive famiglie, hanno timore di non essere accettati per ciò che sono, questo può comportare una serie di vissuti a sfondo depressivo e/o ansiogeno, l'obiettivo dello sportello psicologico è quello di prevenire e/o trattare qualsiasi forma di psicopatologia. Nei nostri ragazzi soprattutto fra gli adolescenti albergano tante incertezze, sia dovute all'età, momento evolutivo fisiologicamente complesso, sia dovute alla paura di non essere accettati per ciò che si è. Vediamo anche adolescenti con disforia di genere in comorbidità con disturbi del neurosviluppo, come ad esempio lo spettro autistico. Qui il quadro diventa più complesso in quanto accanto alle difficoltà legate alla paura di non essere accettati per il proprio orientamento sessuale e/o per la propria identità di genere, si aggiungono anche difficoltà tipiche dello spettro autistico, quali ad esempio le difficoltà nelle relazioni sociali».

Cosa si intende per disforia di genere?

«La disforia di genere, è il disagio percepito da un individuo che non si riconosce nel proprio sesso fenotipico o nel genere assegnatogli alla nascita. Una marcata incongruenza tra il genere di cui una persona ha esperienza/ esprime, e il genere assegnato alla nascita. Questo genere profonda sofferenza psicologica».

Cosa si intende per percorso psicologico indirizzato a persone trans?

«Per percorso psicologico (individuale, di coppia, familiare o di gruppo) ci si riferisce ad un percorso di psicoterapia con lo scopo di esplorare le varie identità/ruo-li/espressioni di genere, modificare l'impatto negativo della disforia di genere e dello stigma sociale sulla salute mentale, alleviare la trans-fobia interiorizzata, migliorare il supporto sociale, migliorare l'immagine del corpo».

Quanto è importante il supporto della famiglia?

«È importantissimo, la famiglia rappresenta la base sicura. Trattare in psicoterapia un adolescente, non può essere un fatto privato (cioè una relazione esclusiva fra psicoterapeuta e minore), ma, le famiglie sono parte attiva del trattamento, si prende in carico tutto il sistema familiare. Ogni ragazzo è inserito in un sistema familiare, che deve accogliere le difficoltà del figlio aiutarlo ad elaborarle, a trovare sé stesso e seguire la propria strada».

L'INTERVISTA

La transizione secondo la Legge

Come ottenere il cambio di sesso in Italia? Perché è necessario rivolgersi a un giudice? E ancora, è obbligatorio sottoporsi preventivamente all'intervento chirurgico? A far chiarezza su temi giuridici e normativi sono le legali Annamaria e Serena Valentina Mormino, che fanno il punto su cosa prevede l'ordinamento

Cosa si intende per mutamento sesso e rettifica degli atti dello Stato civile per la legge?

Annamaria Mormino: «Il nostro ordinamento riconosce ad ogni persona che presenti una diagnosi di disforia di genere e che abbia intrapreso un percorso di transizione il diritto di poter cambiare il proprio nome e sesso anagrafico presso i registri dello Stato civile del Comune di nascita ed il diritto di poter chiedere l'autorizzazione ad effettuare gli interventi chirurgici necessari al cambiamento dei propri caratteri sessuali di nascita, dunque il diritto di cambiare sesso rispetto a quello di nascita».

Cosa si intende per diagnosi di disforia di genere?

«Per disforia di genere si intende l'accertamento da parte degli organi sanitari di una dissonanza fra il genere attribuito alla nascita e quello percepito internamente dalla persona».

Cosa si intende per percorso di transizione?

«Per percorso di transizione si intende l'iter intrapreso dalla persona che vuole cambiare sesso che ha come fine ultimo la realizzazione di questo suo desiderio. Ha inizio con il riconoscimento da parte del soggetto stesso della sua volontà e necessità di cambiamento, successivamente esteriorizzata attraverso la comunicazione all'esterno, anche attraverso l'uso di abiti del sesso opposto rispetto a quello di nascita e l'uso di un nome diverso rispetto al proprio appartenente all'altro genere. Conclamata la propria necessità di cambiare, il soggetto intraprende un percorso medico che lo porterà a vedere riconosciuto medicalmente il suo senso di non appartenenza al sesso di nascita atte-

stato dalla certificazione di disforia di genere e dall'intraprendere un percorso di cambiamento fisico tramite l'assunzione di una terapia ormonale che va ad incidere sul proprio corpo».

Come una persona può ottenere il cambio di sesso in Italia?

«Il nostro ordinamento prevede, attraverso la L. n 164 del 1982, modificata dal D. Lgs n 150 del 2011, il diritto per il soggetto con diagnosi di disforia di genere di poter cambiare sesso ricorrendo al giudice del luogo di nascita per ottenere una sentenza che lo autorizzi a poter rettificare il nome ed il sesso presso i registri dello stato civile del comune di nascita, andando a modificare definitivamente il proprio atto di nascita, per cui non ci sarà più traccia del sesso originario, nonché l'autorizzazione ad effettuare l'operazione chirurgica necessaria per realizzare quei mutamenti fisici definitivi volti al completamento del percorso intrapreso con la cura ormonale».

Perché è necessario rivolgersi ad un giudice per poter cambiare sesso?

«È indispensabile l'autorizzazione giudiziaria per poter cambiare sesso in quanto è necessario l'accertamento da parte dell'autorità giudiziaria che attesti che la volontà della persona che voglia intraprendere questo percorso sia ferma e costante, sia definitiva nel realizzare un cambiamento dal quale non si può tornare indietro. Autorizzazione giudiziaria necessaria nel nostro ordinamento per sottoporsi all'intervento chirurgico in quanto in base all'art 5 c.c. nessuno può compiere atti di disposizione del proprio corpo tali da comportare una diminuizione dell'integrità fisica e, comè facile intu-



«L'espressione identità di genere appartiene al diritto dell'identità personale della persona ed è costituito da tre componenti: il corpo, l'auto-percezione e il ruolo sociale»

ire, la rimozione e/o trasformazione di un organo di per sé sano ed integro del corpo, rientrerebbe in questi casi senza la preventiva autorizzazione giudiziaria, così come non è possibile cambiare anagraficamente nome e/o sesso senza autorizzazione per la necessità di certezza dei rapporti giuridici».

Per poter effettuare il cambio nome e sesso all'anagrafe è necessario sottoporsi preventivamente all'intervento chirurgico di cambio sesso?

«No, questo era la prassi seguita in precedenza alla luce di una lettura tradizionalista della legge. Oggi, grazie anche all'evoluzione giurisprudenziale, è possibile ottenere l'autorizzazione giudiziale al cambio nome e sesso presso il Comune di nascita ancor prima di avere eseguito l'operazione chirurgica, anzi una persona può anche non sottoporsi mai all'intervento chirurgico nel caso in cui la sua volontà sia questa, come riconosciuto anche dalla Corte di Cassazione con la sentenza n 15138/2015 che ritiene non neces-

sario tale passaggio del preventivo intervento chirurgico in quanto, in caso contrario, si incorrerebbe in un affievolimento delle ipotesi di godimento dei diritti fondamentali della persona, quali l'identità personale, l'autodeterminazione, l'integrità psicofisica e il benessere psicosociale. La Giurisprudenza ha voluto porre l'accento sulla componente psicologica della persona che si trova ad affrontare, nella divergenza fra corpo esterno e sentire interiore, un' ulteriore sofferenza legata all'impossibilità di vivere la propria vita serenamente, sofferenza che può essere mitigata anche grazie all'utilizzo di un nome che lo rispecchi maggiormente durante la fase della transizione e sul concetto di identità di genere. Peraltro, oggi gli interventi estetici e le cure ormonali riescono ad avvicinare la persona che vuole intraprendere la strada del cambio sesso alle caratteristiche somatiche del genere di cui si richiede l'appartenenza».

Lei ha parlato di identità di genere, cosa si intende in Giurisprudenza con questo concetto?

«Per disforia di genere si intende l'accertamento da parte degli organi sanitari di una dissonanza fra il genere attribuito alla nascita e quello percepito internamente dalla persona»

«L'espressione identità di genere appartiene al diritto dell'identità personale della persona e, come affermato dalla sentenza della Corte di Cassazione sopra menzionata, è costituito da tre componenti: il corpo, l'auto-percezione ed il ruolo sociale. La parte esteriore del soggetto non può essere slegata dall'auto-percezione di sé e dal rapporto fra sé e la società e le sue norme comportamentali riguardo alla sfera della sessualità profondamente legata in una profonda relazione cervello, corpo ed esperienza. Ed è proprio in questa spiegazione che la Giurisprudenza ha eliminato la necessità dell'intervento chirurgico preventivo, in quanto il benessere della persona non si realizza con la chirurgia, la quale è semplicemente un pluris. L'identità di genere è il risultato di un percorso di transizione sofferto, travagliato ed individuale che porta il soggetto ad affermare se stesso nella sua totalità».

Quale testimonianza può riferire delle persone che hanno intrapreso l'iter giudiziale?

Serena Valentina Mormino: «Le persone che intraprendono il percorso di transizione, fino ad approdare alla fase finale con l'iter giudiziale, portano dentro di sé una profonda sofferenza che, nell'audizione davanti al giudice, viene esternata, ma è una sofferenza che, grazie alla sentenza che otterranno, potranno lasciarsi alle spalle. Forte è il bisogno di affermarsi finalmente con se stessi e davanti alla società nella loro totalità di sentimenti, in quella perfetta corrispondenza fra corpo e psiche che solo attraverso le varie fasi del percorso di transizione si può realizzare pienamente».

Qual è il rapporto che si instaura fra il legale che introduce al giudizio per la transizione e la persona che si rivolge a lei per chiedere il cambio sesso?

«È prima di tutto un rapporto di fiducia fra avvocato e assistito, ma non è solo questo poiché negli occhi e nei racconti delle persone che si rivolgono allo studio per questo tipo di tutela legale, vi è principalmente la speranza di una migliore qualità di vita e della realizzazione dei sogni di sempre».

Cosa rimane alla fine di questa esperienza?

«Non solo la soddisfazione professionale, ma soprattutto quella personale di aver potuto dare un aiuto alla felicità e alla realizzazione di una persona».





L'INTERVENTO

Disforia di genere: un racconto di 10 anni di esperienza

Il contributo di Salvatore Settineri, professore associato di Psicologia Clinica nel Dipartimento BIOMORF dell'Università di Messina

i è stato chiesto di narrare la mia esperienza nell'assistenza di quelle persone che chiedono la mia aiuto nel loro percorso di transizione e vorrei immediatamente dire che, al pari di ogni mio essere medico e cioè qualcuno che si occupa della salute, ho cercato di non ridurre

pari di ogni mio essere medico e cioè qualcuno che si occupa della salute, ho cercato di non ridurre questa relazione ad un'attestazione solo per consentire ad altri colleghi le loro terapie (ad esempio di tipo ormonali), o un atto che autorizzi un magistrato il riconoscimento di uno stato di diritto cosa tra l'altro pure necessaria per la nostra società.

Il fatto che quest'ultimo gesto sia esercitato in ambito psichiatrico deve far pensare (e non soltanto per questa problematica) su quale ruolo svolga la psichiatria nella nostra società; se poi aggiungiamo che lo scrivente svolge questa attività in funzione della sua docenza e cioè della ricerca quale atto di conoscenza, della didattica quale atto di formazione e di diffusione della cultura (quello che viene chiamata terza missione), la richiesta mi onora perché essere psichiatra non significa essere medico dei folli o correttore delle mistificazioni della sua società;

allora l'interesse per la transizione è partecipazione per ciò che malattia mentale nel caso specifico non è.

L'attribuzione della diagnosi alla psichiatria è talvolta rivendicata non perché gli psicologi non clinici non siano capaci di farlo, più facilmente, perché viene riconosciuta agli psichiatri una formazione di base che supera la conoscenza del cervello per investire tutto il corpo anche se per alcune parti di esso sono irrilevanti ai fini della transizione.

Andrebbe poi riconosciuto ai medici, anche se ciò non esclude altre professioni storicamente successive, un capacità di lavorare con la sofferenza perché tale è la disforia e per sperimentare il dolore, come quello psichico e quello morale, non è necessaria una malattia di un organo ma basta un vissuto di disagio che non ho mai visto estraneo a nessuno delle persone incontrate per la problematica in questione; ne deriva che non ho mai considerato questo servizio un incarico d'ufficio piuttosto un privilegio di conoscenza come quella delle emozioni vissute dagli altri, il peso del pregiudizio, la questione dell'identità, la differenza sul vissuto della sessualità nei primati, il diritto di libertà e,

non ultimo, il ruolo del desiderio come fondamento del benessere e della felicità.

In che cosa consiste il percorso?

Essenzialmente deve rilevare l'incongruenza tra il genere biologico e genere che viene sperimentato e quindi tra l'identità espressa e le caratteristiche sessuali primarie e secondarie. Poiché con le caratteristiche sessuali genetiche si nasce, l'identità, come tutte le identità (culturali, religiose, nazionali, ecc.), si acquisisce nello sviluppo attraverso un complesso gioco di immagini interne che poi è il modo di come funziona la mente.

Quando le immagini (rappresentazioni interne) non coincidono, nasce un conflitto tra natura e cultura per cui quest'ultima si vuole liberare della prima; è molto riduttivo ma alcune funzioni biologiche, cioè incarnate, come ad esempio il seno o la peluria, diventano oggetto di segnale sgradevole in una visione negativa; in una visione positiva l'elemento che sta alla base del processo è di carattere più astratto, ma non per questo meno percepibile e forte, che chiamiamo desiderio. Di desideri naturalmente ce ne sono tanti, hanno origine nella corporeità sia in quella reale che in quella immaginaria. Ne abbiamo esperienza comune ed è ciò che succede nella gran parte della popolazione come lo dimostra la cosmesi, l'abbigliamento, il gesto, la voce ecc.

Nel teatro antico non potendo ricorrere al trucco nacque la maschera e questa anche oggi funziona basti pensare a come il soggetto viva, ammesso che lo faccia, il suo coming out (che poi sarebbe un' epifania in chiave di orientamento sessuale) solo che le aspettative della società sia dal punto di vista psicologico che corporeo restano essenzialmente o prevalentemente binarie 0/1; bianco o nero e sono difficilmente ammesse mezze misure come del resto diverse culture in cui l'amore non è mai stato concepito se non come sopravvivenza della specie (fare figli per darli come carne al macello nelle guerre, al mantenimento di un ideale perverso come nei lagher nazisti o nei gulag, o al mantenimento della tradizione come la tradizione regale del primogenito, ecc.).

Così al desiderio è stato concesso il destino computazionale di imput o output. Per fortuna oggi la coscienza si è allargata come un tempo lo è stato per altre attività della mente riconoscendo, ad esempio, altri colori come variazione di quelli binari (nero o bianco) o addirittura non preesistenti con nuove denominazioni. Questi colori sono il frutto della ricerca della coscienza sul desiderio come la ricerca di tutto ciò che non è immediatamente sensibile un po' come per il bambino di pochi anni che non conosce la differenza tra il giallo ed il colore oro e che dovrà aspettare la prima adolescenza per percepirne la differenza.

Anche la psicoanalisi ha visto ini-

zialmente il processo di maturazione sessuale come un raggiungimento di un percorso di sviluppo pensato come normalità o come arresto dello sviluppo (patologia) e ora vede il funzionamento della mente come una relazione tra parti che lo costituiscono e di mondo esterno con cui entra in contatto. Oggi le cose vanno diversamente e le visioni dell'uomo (inteso come umanità e non come maschio / femmina) vanno differentemente ed il desiderio, per fortuna ancora presente, ha trovato superamento in tutte le sue possibili mutevolezze LGBQT+ (suppongo che i lettori siano preparati in questo senso).

Noi dobbiamo osservare come questi movimenti non tradizionali, secondo il loro canto, scoprano nella relazione, piuttosto che nel singolo, il punto di vista sia di quello che succede fuori dal corpo che di quello che succede dentro il corpo (e il sogno ne è un precursore).

Anche la Chiesa Cattolica ha fatto un grande salto con l'attuale Papa Francesco riconoscendo, a seguito di interrogazioni giornalistiche, prima la condizione omosessuale e, anche nel recente viaggio a Lisbona, quella trans con la candida ma profonda espressione di un uomo di fede "siamo tutti figli di Dio" giacché la stessa Trinità ha un suo valore femminile (Spirito Santo) e tra le forme di interpretazione, l'amore di Dio, nel suo infinito, comprende dinamiche della relazione (almeno per chi ci crede).

Ora io non sono un teologo ma nella psicoterapia come, mi piace osservare, trovi negli affetti e soprattutto nell'amore di cui fa parte il suo valore come nell'amore per i nostri genitori, i nostri studenti, i nostri amici trova movimenti e cure reciproche che questi soggetti sanno mantenere; certo la sessualità è un'altra cosa ma solo in un diverso livello.

E quindi è l'esercizio di una più e sempre progressiva coscienza che dobbiamo trovare la capacità infinita del desiderio che possiamo trovare conciliazione ricordando che, attraverso alcune visioni più avanzate che vogliono nelle emozioni e negli affetti le origini della coscienza; il valore dell'Essere non più appannaggio esclusivo del pensiero dell' homo sapiens.

Pertanto, il percorso di transizione è un percorso di conoscenza di questo desiderio che deve scontrarsi prima e incontrarsi dopo con la realtà che è corporea ma non unico monopolio dell'amore; il livello della maturità deve essere capace, al di là del desiderio, è di essere disponibili per una ricerca che continuerà per tutta la vita, sul perché io sono fatto così, quali sono le mie origini, quali quelle possibili del mio destino affettivo.

In questo contesto più che il raggiungimento di qualsiasi identificazione sessuale è forse più importante pesare la maturità della coscienza in relazione allo stato di sviluppo, della sua capacità di articolare e di trovare nel corpo una sua sintesi. Ricordare che a tutt'oggi è vigente nella società una situazione che pone in conflitto le aspettative della società e l'orientamento sessuale.

Statisticamente la realtà LGBQT+ è una minoranza di cui non ho idea quantitativa, mi auguro di non essere sconfermato ma sicuramente non è il 68% della popolazione che rappresenta scientificamente la distribuzione normale; del resto, anche l'intelligenza superiore ed astratta, la stessa creatività non arriva alla percentuale sopraddetta; questa dimensione di minorità per le disforie rappresenta una forma di fragilità e di vulnerabilità che uno stato democratico, come sancisce la nostra costituzione, dovrebbe tutelare. Allora tutti avrebbero diritto alla transizione desiderata.

Purtroppo, non per tutti, perché è necessario quel poco di coscienza per il quale il desiderio è espressione di autenticità e non è un camuffamento di altre situazioni come si riscontrano nella psicopatologia grave; in altre parole è necessario un livello di liberta di consenso senza il quale qualsiasi visita medica non è possibile se non in condizioni di urgenza ed emergenza; non è comunque il nostro caso.

La condizione psicopatologica grave non consente al sanitario di esprimere un parere favorevole alla transizione, sia pure prudenziale e non definitivo; questa condizione, tra l'altro rara e non necessariamente permanente, dovrebbe consentire all'utente di sentire un altro parere di un altro centro e quindi non trovo disdicevole che la Sanità Pubblica si prenda l'onere dell'approfondimento del caso in un caso così complesso come quello della transizione.

Tutto questo per il nostro profondo della nostra coscienza e di quello del nostr* assistit* dove la * indica anche le difficoltà del linguaggio nel descrivere i fenomeni.

LA BIOGRAFIA

Salvatore Settineri, nato a Messina il due luglio del 1953, è professore associato di Psicologia Clinica nel Dipartimento di Scienze biomediche, odontoiatriche e delle immagini morfologiche e funzionali dell'Università di Messina. Laureato in Medicina nel 1977, si è successivamente specializzato in Neuropsichiatria Infantile (1981) con il massimo dei voti e in Psichiatria (1985) con il massimo dei voti e la lode. Medico interno della Facoltà di Medicina e Chirurgia dal 1977 al 1980; Ricercatore Confermato dal 1980 al dicembre 1999, Professore Associato di psichiatria (MED 25) alla data suddetta. Professore Associato di Psicologia clinica dal novembre 2010.

È psicoterapeuta nell'albo degli psicoterapeuti dell'ordine di Messina ed è socio della Associazione di Psicologia Italiana, sezione Psicologia Dinamica e Clinica. L'orientamento teorico è quello derivante dalla psicologia analitica. È stato consigliere nazionale dell'Associazione Italiana Rorschach (AIR) e nella stessa Presidente per sei anni. È autore di oltre duecento pubblicazioni aventi per oggetto psicologia clinica, igiene mentale, psicodiagnostica, psichiatria e psicoterapia. Ha diretto per tre anni accademici il Master di II livello in Psicodiagnostica e diversi perfezionamenti nell'ambito psicologico dei reattivi proiettivi.

Insegna Psicologia Clinica nel corso inegrato di Medical Humanities e S. Psichiatriche del corso di Medicina e Chirurgia; Psicodiagnostica e Psicoterapia nella Laurea Magistrale di Psicologia e Neuroscienze del Dipartimento COSPECS.

Nelle professionei sanitarie insegna Psicologia Clinica per il Corso di Laurea in Logopedia e Scienze della riabilitgazione sanitaria.

Dal punto di vista assistenziale è dirigente di I livello l'UOC di Psichiatria del Policlinico Universitario di Messina. Dal 1998 al 2010 è stato associato di Psichiatria presso il Dipartimento di Neuroscienze, S. Psichiatriche e A. dell'Ateneo di Messina. Dal 2007 è direttore del Master di II° livello in Psicodiagnostica Clinica dell'Università di Messina.

Dal I novembre 2010 è professore associato Psicologia Clinica (M PSI 08). Dal 2013 è Editor del Mediterranean Journal of Clinical Psychology. È autore in oltre 200 pubblicazione a stampa tra articoli, saggi e manuali didattici



Faccia a faccia con Mary, palermitana di nascita e messinese d'adozione.

> La sua storia: dall'incubo di una vita in strada al sogno di una propria indipendenza

M

ary è nata nel 1977 a Cinisi, in provincia di Palermo, il paese di Peppino Impastato. **Nome all'anagrafe: Maurizio.** Lo stesso nome, al maschile, che continua ad apparire sui do-

cumenti di identità, causandole ancora tantissimi problemi, dall'affitto della casa, il suo più grande sogno, al lavoro. «Persino con le forze dell'ordine si creano degli equivoci, quando ti fermano per un controllo», spiega la donna, che attualmente svolge attività di segretariato presso la sede di Arcigay Messina, dove ha trovato un ambiente sereno e accogliente, che la fa sentire a casa.

«A Messina - racconta - mi sono trasferita cinque anni fa. Avevo bisogno di una città calma, in cui vivere senza problemi. Sono contenta della scelta fatta. Mi trovo molto bene». Malgrado le tante difficoltà iniziali e gli ostacoli che è costretta ad affrontare ogni giorno.

«Per circa due mesi ho vissuto in strada, alla stazione. È stato un periodo duro, di stenti e incertezze. Ora invece sono ospite nella "Casa di Vincenzo"», vecchio nome del dormitorio pubblico, gestito dal Comune di Messina, che ogni sera offre rifugio e assistenza a circa 80 persone senza fissa dimora.

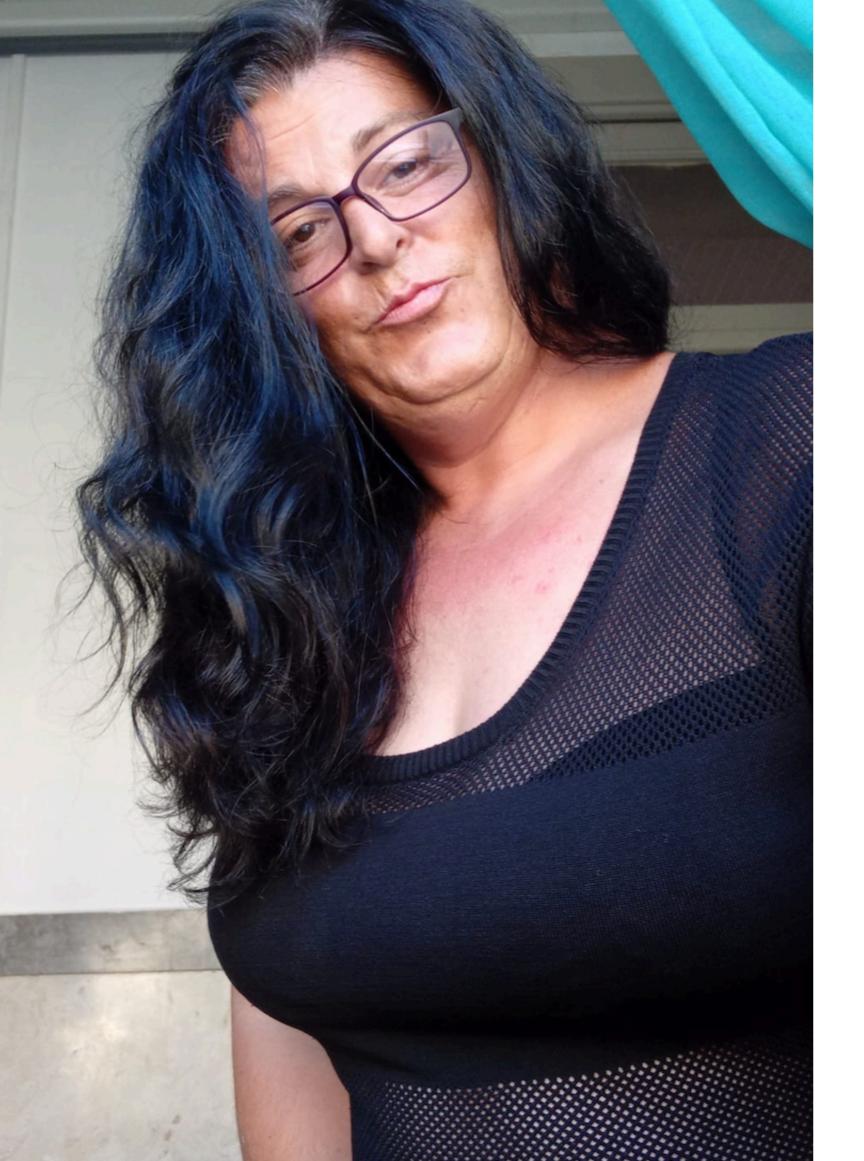
«Al momento siamo solo quattro donne. Abbiamo una stanza separata e ci troviamo bene. È una bella struttura, dove mi sento accudita. Non si è mai verificato alcun problema e con gli altri ospiti si è instaurato un bel rapporto».

All'inizio Mary è un po' timida («È la prima volta che mi intervistano»). Sorseggia un caffè, beve un sorso d'acqua e pian piano si rilassa, raccontando i tanti crocevia della sua vita.

«Già da bambina - spiega - mi piaceva giocare con le bambole e giochi "da femmina". Ogni tanto rubavo anche i trucchi a mia cugina», scherza.

È poi con la pubertà e con l'adolescenza che si trova costretta a fare i conti con il suo corpo, la sua sessualità e la sua identità di genere. «È stato parecchio difficile all'inizio. Non capivo le emozioni che provavo e che avevo dentro. Una volta sono stata anche con una ragazza, e non è stata una bella esperienza».

La reazione dei familiari e dei conoscenti? «A casa non cè stato alcun problema, mentre nel rapporto con gli altri, e parlo di quando avevo 15 o 16 anni, cè stata qualche difficoltà in più. I primi tempi sono stata un poò esclusa ed emerginata, ma poi le cose con il tempo sono cambiate».



Il nome sul documento, al maschile: un ostacolo per l'affitto e il lavoro

Dopo la "consapevolezza", Mary inizia il suo percorso di transizione, con le cure ormonali e la lenta trasformazione del suo corpo, più affine a ciò che lei è e vuole essere.

Poi, circa dieci anni fa, la "mazzata": un brutto male, per fortuna superato, che la priva però della possibilità di sottoporsi all'intervento chirurgico per il cambio di sesso.

«Quado il mio chirurgo mi ha detto che non mi sarei potuta operare, per scongiurare complicazioni, mi è crollato il mondo addosso. È stato un incubo. Adesso però va meglio, mi accetto per come sono e ho imparato a convivere con me stessa serenamente», spiega Mary, che adesso è in procinto, finalmente, di intraprendere l'iter burocratico per il cambio del nome sui documenti. Una questione che le ha creato non pochi problemi.

«È successo più volte che qualche proprietario di casa, dopo le prime discussioni interlocutorie per l'affitto, sia magicamente sparito dopo aver letto il mio nome sulla carta d'identità, accampando le scuse più disparate. Purtroppo - prosegue - nonostante negli anni la situazione sia notevolmente migliorata, in termini di diritti e di tutele, i pregiudizi sono sempre duri a morire, come quelli che identificano le persone trans con la prostituzione. Io ho avuto momenti difficili, soprattutto quando vivevo per strada, e ho ricevuto molte pressioni, ma mi sono sempre rifiutata categoricamente di vendere il mio corpo. E guarda che ero davvero bella», dice con una punta di orgoglio.

E il futuro? Quali sono ad oggi le aspettative di Mary? «Io sto facendo davvero tanti sacrifici per realizzare il mio piccolo sogno: una casa. Il sacrosanto diritto di poter stare da sola».

«Il mio sogno? Una casa. Il sacrosanto diritto di poter stare da sola»

In pillole

TRANSGENDER

La parola "transgender" è un termine dalle varie connotazioni che viene utilizzato quando l'identità di genere di una persona non corrisponde a quella che gli è stata assegnata sulla base del proprio sesso biologico. È l'opposto di cisgender, ovvero persone che si identificano nel genere assegnato alla nascita. Per quanto riguarda l'orientamento sessuale, una persona trangender può identificarsi come eterosessuale, omosessuale, bisessuale, asessuale o in una delle altre categorie lgbtqi.

LA BANDIERA

Progettata da Monica Helms nel 1999, apparve per la prima volta nel corso della parata pride di Phoenix, nel 2000. È composta da cinque strisce orizzontali: quella bianca al centro rappresenta le persone che stanno transitando o che non si sentono parte del genere maschile o femminile. La Giornata Internazionale di Visibilità delle persone Transgender – TdoV si celebra in tutto il mondo il 31 marzo.

IL PERCORSO DI TRANSIZIONE

In Italia è consentito solo dal 1982, grazie alla Legge 164 del 14 aprile, che prevedeva il vincolo dell'operazione chirurgica. Fu poi modificata nel 2011 e nel 2015, quando due sentenze della Corte Costituzionale stabilirono la non obbligatorietà dell'intervento. Oggi l'iter del percorso di transizione si suddivide grossomodo in quattro fasi: il percorso psicologico, la terapia ormonale, la parte burocratica e legale, l'eventuale operazione chirurgica.

ine dal-		
tilizzato		
perso-		
li è sta-		
o sesso		
r, ovve-		
genere		
riguar-		
persona		
e etero-		
e, ases-		
lgbtqi.		
l 1999,		
so della		
È com-		
: quella		
ersone		
si sen-		
femmi-		
di Visi-		
- TdoV		
arzo.		
E		
grazio		
, grazie		
revede-		
rurgica.		
el 2015,		
Costitu-		
atorietà		
ercorso		
omodo		
gico, la		
ratica e		
urgica.		